



NOMOS
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

Teresa Serra*

Un ricordo personale: il faticoso percorso degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta**

Ho ascoltato con molto interesse sia la presentazione di Fulco, sia le testimonianze che hanno ricostruito l'ambiente culturale nel quale si viveva. Tante storie, tutte diverse, ma anche tutte inserite in un contesto che è quello, che ha chiaramente delineato Lanchester, di una lunga e faticosa marcia verso una parità che non si può dire sia stata raggiunta completamente. E Lanchester nota anche che l'intervenuta licealizzazione del settore giuridico (termine che voglio assumere in una accezione non negativa) evidenzia però che l'attività universitaria di ricerca e di docenza rischia di essersi spostata in altre sedi, ponendo nuovi problemi di disparità e quindi nuove sfide.

Ma vorrei cominciare ricordando per la mia Filosofia del diritto, come ha anche fatto Lanchester, un episodio eclatante dei primi anni del Novecento per alcune caratteristiche che ci possono far riflettere. Nel 1894 Teresa Labriola si laureò in Giurisprudenza all'Università di Roma, Ateneo in cui nel 1900 ottenne l'incarico di libero docente di Filosofia del diritto. Ma Teresa Labriola dovette rinunciare all'insegnamento. Di più, in una lettera di suo padre indirizzata a Benedetto Croce, si legge che solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine poté tenere la sua prima lezione, disturbata da giornalisti e da studenti contrari ad accettare una donna in veste di docente universitario.

* Già Professoressa ordinaria di Filosofia del diritto presso "Sapienza", Università di Roma

** Intervento svolto il 23 giugno 2021 presso la Sala delle Lauree della Facoltà di Scienze politiche, Sociologia, Comunicazione della "Sapienza", Università di Roma, in occasione dell'Incontro di studio su *"Differenze di genere in alcuni SSD dell'Area giuridica"*, organizzato – nell'ambito delle iniziative del Comitato 603360 promosso dalla Rete per la parità – dalla Fondazione Paolo Galizia - Storia e libertà e dalla Rivista Nomos-Le attualità nel diritto in collaborazione con il Master in Istituzioni parlamentari "Mario Galizia" per consulenti di Assemblea.

Dovevano passare quasi cinquanta anni prima che le generazioni di studenti, tra le quali la presenza femminile era in notevole crescita, non facessero differenza tra lezioni, anche se molto rare (mi pare solo una in questa facoltà) tenute dalle assistenti donne e lezioni tenute dai colleghi maschi, ma si basassero sull'interesse che riuscivano a suscitare. Entro certi limiti poteva essere questo un primo segnale per il cambiamento di mentalità?

Lanchester ha rilevato alcuni anni di cesura. Il primo indubbiamente per me riguarda la generazione che entra nelle università nel '60 e che si laurea tra il '64 e '65. Questa generazione ha accesso, anche se non sempre agevolmente e sempre col contagocce, ai concorsi per assistente ordinario dopo aver iniziato generalmente come assistente volontario. E la ragione è evidente. Ricordo sedute interminabili di esami, quindi anche la necessità di avere del personale, volontario ma se possibile anche retribuito, per far fronte a una mole di lavoro che i professori ordinari, quegli stessi che temevano il tempo pieno, non possono affrontare. Bisogna fare lezioni e spesso assistenti e volontari sono chiamati a sostituire i professori. Bisogna creare le sottocommissioni per gli esami, bisogna seguire molte tesi di laurea. Cominciano in questo contesto ad entrare, anche se col contagocce, alcune assistenti. (Direi le donne come le operaie delle fabbriche durante il conflitto). Ma per loro niente prospettive di carriera. Ha ricordato Lanchester come il prof. Crespi, in un lungo colloquio, concludesse il suo ragionamento dicendo che “nel caso di un allievo di sesso femminile- il problema era meno rilevante, perché se ne poteva fare anche una semplice collaboratrice”. Eppure, senza questo primo passo non sarebbero stati possibili passi ulteriori. E ne sono state testimoni per la nostra Facoltà di Scienze Politiche Anna Maria Battista, studiosa raffinatissima, Maria Sofia Corciulo, Ginevra Conti Odorisio, per non citarne che alcune. Nell'atmosfera del tempo, anche nella mente di quei pochi docenti 'illuminati', le prospettive delle studiose non erano collegate alla carriera. Ma questi stessi professori non tenevano conto dell'impegno, della tenacia e delle capacità di chi, votato allo studio, avrebbe superato tutte le difficoltà che le istituzioni frapponivano. E qui un mio primo ricordo autobiografico. Siamo nello spazio avanti all'ascensore di questa Facoltà, davanti a me camminano Cammarata e Perticone. I quali stanno parlando di me senza rendersi conto che io li sto seguendo. Percepisco chiaramente Perticone che dice “purtroppo è una donna”. A distanza di tempo, precisamente oggi, questo nostro incontro mi riporta in mente l'episodio e mi rendo conto di aver interpretato quella notazione cogliendo una punta di rammarico e non una asserzione perentoria e un atteggiamento di chiusura.

Era quella che io considero la mia *ottusità senza rimedio* che ritengo mi abbia sempre aiutato in molti momenti della mia vita accademica quando mi sono sempre ottusamente rifiutata di considerare il mio essere donna come ostativo alla mia volontà di restare nell'Università per poter continuare ad approfondire i temi che mi interessavano.

Siamo intorno al 1967-68, quando io frequentavo il corso di perfezionamento in Filosofia del diritto, anche qui unica donna. di cui mi resi conto solo dopo che qualcuno me lo aveva fatto notare. Ma un altro episodio molto più significativo dovevo vivere intorno agli anni 73-75. Insieme ad una mia cara amica, moglie di un ricercatore, nuova figura che sostituiva gli assistenti, entravamo a salutare un grande professore il quale solitamente, ogni volta che io andavo a trovarlo, molto gentilmente ma anche con molto distacco, mi faceva cenno di accomodarmi ed

iniziavamo il colloquio. Con mia grande sorpresa quel giorno si alzò di scatto e corse verso la mia amica inchinandosi e salutandola con molto rispetto, ivi compreso il baciamano. E a me? Solo il famoso cenno, ma molto più distaccato del solito. Ecco il contesto in cui molti professori ordinari vivevano il loro rapporto con le donne. La dignità della donna dipendeva dall'essere *moglie di* o anche *figlia di*, non dalla sua realtà. Quel *di* mi risultò molto strano e non bastò la mia ottusità senza rimedio a farmelo considerare positivamente. Subentrò comunque una certa ironia, ma anche la consapevolezza che non avrei mai voluto che la mia dignità dipendesse dal quel *di* e non da quello che io ero. Un altro episodio è collegato a questo. Il nemico esterno era il maschilismo imperante, un dato culturale difficile da scalfire nei tempi brevi, e ce ne rendiamo conto ancora oggi, persistente anche nel linguaggio ordinario che è però specchio di una cultura. Esisteva però anche un nemico interno, che nemico vero e proprio non potrebbe chiamarsi, piuttosto un nemico-amico. Quella stessa generazione di studiose che si affacciava alla vita di ricerca negli anni sessanta aveva come priorità, e a distanza di anni ritengo anche giustamente, il matrimonio: essere moglie e madre. Molti anni dopo, alla fine della sua carriera, una collega, a mio giudizio, ma non solo a mio, brava e stimata, mi confessava con una punta di rammarico, ma senza rinnegare la pienezza della sua esperienza di donna, moglie, madre e studiosa, di non essere stata mai presa in considerazione per la sua realtà professionale, ma di essere stata sempre la moglie *di*, al quale e alla loro famiglia aveva dedicato la vita intera senza poter mai brillare di luce propria, ma cercando di conciliare, faticosamente, famiglia e carriera. Ecco, quello che ho considerato, nemico interno, un nemico particolare, tuttavia tale non deve considerarsi perché proprio questa esperienza complessiva e completa della vita si riverbera nella ricerca e darà i suoi frutti soprattutto quando dagli anni duemila in poi il numero delle studiose cresce e arricchisce i contenuti degli studi anche con tematiche molto più attinenti alla vita concreta e reale. Si trattava, d'altra parte, anche di scelte personali, anche se condizionate dalle situazioni culturali e ambientali oltre che da un fattore positivo che non credo sia venuto o debba venir meno ancora oggi per non perdere una specificità che è ricchezza e di cui l'atmosfera culturale del secolo scorso ha privato la società. Moglie *di*, madre, impegni che sottraggono tempo e risorse allo studio ma che contemporaneamente arricchiscono anche i contenuti del giuridico.

Esisteva, nella prima metà del Novecento anche la categoria delle figlie *di*, sparuta, a volte dotata di personalità eccellenti, che pure stentavano ad emergere.

Più tardi un altro *di*, ma di carattere diverso dovevo incontrare, e di cui per la mia ottusità senza rimedio non mi ero mai resa conto. “Di chi sei allieva?” Domanda fatta ovviamente da colleghi ‘maschi’ ben addentro alle dinamiche accademiche, di tutt’altro tenore, quindi, dall’essere moglie *di*. Servì leggermente a scalfire l’ottusità senza rimedio, ma era troppo tardi. Avevo già violato la regola del maestro unico, inconsapevole della esistenza della gelosia tra docenti, e avevo del tutto ignorato che il maestro doveva esser ordinario di prima forza. In relazione ai miei studi discutevo con chi su quelle stesse problematiche si era cimentato. Anche nell’ambito della filosofia e non della sola Filosofia del diritto.

Ciò non toglie che io non possa disconoscere di avere avuto dei maestri. I miei maestri, ai quali resterò sempre grata, erano stati innanzitutto Valitutti, col quale mi ero laureata e dal quale ho appreso il rispetto per gli altri e soprattutto per gli studenti, la passione per lo studio non

condizionato dalle aspirazioni di carriera, che per me sono intervenute molto più tardi, e tra gli ordinari, anche potenti, Cammarata. Ma quest'ultimo morì nel '71. Sulla sua cattedra subentrò Mercadante e forse fu un colpo di fortuna di cui la mia persistente ottusità senza rimedio, che mi faceva proseguire per la mia strada senza rendermi conto di molte asperità, non sembrò rendersi immediatamente conto. Mercadante segnerà in maniera significativa la mia strada, ternandomi come assistente, dopo soli 8 anni di volontariato, e continuando a seguirmi sempre nei passi successivi. Fino alla chiamata a Roma a succedergli. Ero diventata anch'io un *di* e oggi con mia grande soddisfazione dal momento che il rapporto con Mercadante continua con rispetto, affetto e stima reciproca.

Ricorda Lanchester come, con i meccanismi concorsuali del 1973, i professori ordinari di sesso femminile in ambito giuridico fossero più rari dei diamanti. Come si vedrà, la barriera ha incominciato infatti ad incrinarsi, anche se debolmente, con i concorsi centralizzati del 1974 e del 1979. Entrano tra gli ordinari della Filosofia del diritto due personalità eccezionali come Silvana Castignone e Letizia Gianformaggio, Solo nel 1990 io, dopo aver subito nell'86 quella che fu considerata una ingiustizia da ripagare.

Altro anno di cesura, dunque, il 78-79, quando entrano in ruolo per la mia disciplina una serie di professori 'di una nuova generazione', che ha studiato e discusso con molte di noi e che non sembrano avere più in maniera totale la fobia delle donne di cui apprezzano l'impegno e con le quali discutono. Ma... proprio un collega e amico di quegli anni, a proposito di un mio libro, disse: "Scrive come un uomo!". Per me era e non era un complimento.

Si tratta, comunque, di una svolta notevole che darà i suoi frutti però solo a distanza di alcuni anni, quando la nuova leva entrerà nelle commissioni. Ma l'atmosfera fino agli anni novanta era quella vissuta da tutte noi e da me vissuta con quella persistente ottusità che mi ha consentito di fare di quella che poteva essere una faticosa strada in salita una esperienza di vita positiva.